

SULL'INTEGRAZIONE DEL TRATTATO DEL QUIRINALE NEL SISTEMA DI DIFESA EUROPEO: COME CONCILIARE IL TRATTATO E LA PSDC?

ARTICOLO A CURA DI
Titouan BRAUX SALVAYRE

Il **Trattato del Quirinale** mira ad approfondire la cooperazione tra Francia e Italia in vari settori, il che richiede un impegno costante da parte dei due paesi per consolidare tali legami. È essenziale che Francia e Italia mantengano la **stabilità politica** al fine di garantire la **continuità del trattato**. Alcuni partiti politici italiani, in particolare quelli di destra, hanno criticato il trattato per vari motivi, sottolineando la necessità di **superare le opposizioni interne** per garantirne un'attuazione efficace.

Il trattato mira a creare un **riflesso italo-francese** a tutti i livelli e su tutti i temi, il che presuppone un **impegno costante da parte dei due governi** per mantenere viva questa relazione. Le autorità francesi e italiane devono garantire che le disposizioni del trattato siano applicate in modo **duraturo**, nonostante gli sviluppi politici nazionali ed europei.

In realtà, nonostante le turbolenze politiche, negli ultimi due anni si sono instaurate **relazioni pragmatiche e costruttive** tra numerosi ministri e ministeri, che hanno prodotto risultati concreti nei settori interessati. Sono state avviate numerose collaborazioni in settori quali **l'economia, l'industria** – in particolare per sostenere lo sviluppo delle PMI e delle start-up –, **la difesa, l'armamento, il digitale, l'intelligenza artificiale, l'agricoltura** e la **giustizia**.

Ma mentre l'Unione europea cerca di rafforzare la propria autonomia strategica di fronte ai recenti sconvolgimenti geopolitici, il Trattato del Quirinale solleva una questione centrale: **come articolare una cooperazione bilaterale rafforzata con i quadri collettivi della politica di sicurezza e di difesa comune (PSDC)?** Se da un lato il trattato mira a stimolare l'integrazione in settori chiave quali la difesa, l'industria o la diplomazia, dall'altro rischia di frammentare gli sforzi europei se non è concepito in modo coerente con le istituzioni e le strategie comuni. Si può quindi considerare il Trattato del Quirinale come **un acceleratore** della difesa europea o come **un rischio di ridondanza istituzionale e di concorrenza intra europea?** È opportuno innanzitutto sottolineare la dimensione profondamente europea del trattato, prima di individuarne i potenziali limiti e di esaminare le condizioni per un'armoniosa articolazione con la PSDC.

Un trattato europeo

Il Trattato del Quirinale sancisce, nel capitolo II, l'ambizione condivisa da Francia e Italia di **rafforzare la cooperazione nei settori della sicurezza e della difesa**. Attraverso l'istituzione di un Consiglio bilaterale di difesa e sicurezza, un miglior coordinamento diplomatico e un sostegno esplicito all'**autonomia strategica dell'Unione europea**, il testo si inserisce decisamente nella continuità dei dispositivi comunitari, in particolare della PSDC.

Quest'ultima si basa su tre pilastri fondamentali: **la conduzione di operazioni militari e civili in zone di crisi, lo sviluppo di capacità comuni** attraverso la cooperazione strutturata permanente (PESCO) e **gli investimenti nella ricerca e nelle tecnologie di difesa** attraverso strumenti come il Fondo europeo per la difesa (FED).

In questo contesto, la Francia e l'Italia appaiono come **pilastri operativi e industriali** della PSDC. L'esempio dell'operazione IRINI, lanciata nel 2020 per far rispettare l'embargo delle Nazioni Unite sulle armi destinate alla Libia, illustra perfettamente questa sinergia: affidata a un comando italiano, l'operazione beneficia di un sostegno significativo da parte della Francia, in particolare in materia di sorveglianza marittima e aerea.

Sul piano industriale, i due paesi cooperano attivamente a diversi programmi chiave. Il progetto **EURODRONE**, cofinanziato dal FES, riunisce **Airbus** (Germania/Spagna), **Leonardo** (Italia) e **Dassault Aviation** (Francia), in una logica di interdipendenza strategica. Lo stesso vale per il programma **ESSOR**, che mira a sviluppare una radio software europea sicura, vera e propria spina dorsale dell'interoperabilità militare a livello continentale. **Thales** e **Leonardo** svolgono un ruolo trainante in questo senso.

L'interesse del Trattato del Quirinale è quello di fornire **un quadro politico di riferimento** per queste dinamiche industriali e operative. Esso consente di fissare priorità comuni, armonizzare le dottrine e anticipare le convergenze in termini di capacità, offrendo al contempo un'architettura flessibile e bilaterale, complementare ai formati istituzionali di Bruxelles.

Come ricorda **Giovanni Faleg**, ricercatore presso il CEPS, « *la PSDC ha bisogno di una leadership operativa e dottrinale. Il tandem italo-francese può fornirla se si inserisce in una logica di coordinamento, non di sostituzione* ». In questo senso, il Quirinale può essere letto come uno strumento di attivazione della difesa europea, e non come un vettore di isolamento bilaterale.

Un rischio di frammentazione o duplicazione da non sottovalutare

Se il trattato offre opportunità innegabili, non deve nascondere i **rischi sistemici** legati a un aumento non coordinato delle cooperazioni bilaterali parallelamente alla PSDC. Moltiplicando le strutture, i formati e le priorità, si rischia di frammentare l'azione europea, o addirittura di alimentare tensioni tra gli Stati membri.

Il primo pericolo è quello della **duplicazione istituzionale**. Creando un Consiglio italo-francese della difesa, potenzialmente autonomo nelle sue analisi e nelle sue scelte, Parigi e Roma potrebbero entrare in conflitto con le strutture di pianificazione dell'UE, come il Comitato militare dell'Unione europea (EUMC) o il Comando militare di pianificazione e conduzione delle missioni (MPCC). Una sovrapposizione di dispositivi strategici rischierebbe quindi di indebolire la coerenza della risposta europea, in particolare in caso di crisi.

Il secondo ostacolo risiede nella **concorrenza industriale**, particolarmente sensibile nel settore navale. Se la joint venture Naviris, fondata nel 2020 tra Naval Group e Fincantieri, doveva simboleggiare una nuova era di convergenza, in realtà fatica ad affermarsi in un contesto in cui ogni Stato continua a promuovere i propri campioni nazionali. La tentazione di Roma di favorire un attore italiano autonomo e la concorrenza all'esportazione tra fregate francesi e italiane indeboliscono l'unità del messaggio europeo sui mercati internazionali.

Infine, una **divergenza dottrinale** più profonda separa talvolta i due paesi. La Francia difende una visione ambiziosa dell'autonomia strategica europea, che può essere percepita dai suoi partner come una volontà di emancipazione dalla NATO. L'Italia, al contrario, rimane saldamente ancorata al campo atlantista, contando sulla presenza americana come garanzia ultima di sicurezza, in particolare nei Balcani, nel Mediterraneo orientale e nel Nord Africa.

Queste differenze strategiche si sono manifestate in particolare nel **Sahel**. Mentre la Francia si ritirava gradualmente dal Mali, Roma rafforzava la sua presenza in Niger attraverso la missione bilaterale MISIN, in buoni rapporti con Washington. Questa desincronizzazione delle priorità regionali può alimentare malintesi e persino rallentare la costruzione di un'agenda comune.

Verso un'articolazione costruttiva tra il Quirinale e la PSDC

Questi rischi, reali, non sono inevitabili. A condizione di valutarli correttamente, possono essere trasformati in **opportunità di maggiore coordinamento**. Il Trattato del Quirinale può quindi diventare un laboratorio di europeizzazione, testando dispositivi pilota prima della loro estensione a livello continentale.

In quest'ottica, è importante mantenere una forte permeabilità tra i formati bilaterali e quelli europei. Il Consiglio di difesa italo-francese potrebbe, a intervalli regolari, accogliere rappresentanti del Servizio europeo per l'azione esterna (SEAE) o del Comitato militare dell'UE, al fine di garantire l'allineamento strategico. Consultazioni incrociate con l'Alto rappresentante per la politica estera e di sicurezza, Josep Borrell o il suo successore, consentirebbero inoltre di evitare qualsiasi deriva centrifuga.

Allo stesso modo, i progetti industriali nati dal tandem italo-francese dovrebbero essere concepiti fin dalla loro genesi come europei. Il programma EPC (European Patrol Corvette) ne è un buon esempio: promosso da Fincantieri, si è esteso a Francia, Spagna e Grecia nell'ambito della PESCO. Questa logica di integrazione ascendente è quella che permette di fare del bilateralismo un trampolino di lancio e non un ostacolo.

In definitiva, il valore aggiunto del Quirinale dipenderà dalla sua capacità di inserirsi in una dinamica più ampia. Non deve essere un club chiuso, ma un vettore di impulso per una difesa europea credibile, connessa e inclusiva.

Conclusione: un'alchimia da inventare

Il Trattato del Quirinale non è né un contro-modello né un'alternativa alla Politica di sicurezza e difesa comune (PSDC). È potenzialmente uno dei laboratori più promettenti. Poiché associa due grandi potenze militari europee, con un tessuto industriale denso e culture strategiche complementari, questo trattato può servire da leva per un'europeizzazione pragmatica, a condizione che se ne pensi l'articolazione con i quadri esistenti.

Non si tratta di opporre l'iniziativa bilaterale all'edificio comunitario, ma di forgiare una nuova alchimia tra cooperazione politica rafforzata e integrazione continentale. Per questo, Parigi e Roma dovranno dare prova di lucidità, trasparenza e, soprattutto, di un certo spirito di costruzione europea. L'interoperabilità delle forze, la convergenza dottrinale, la mutualizzazione industriale non devono fermarsi alle Alpi. Devono irrigare la PSDC.

Il futuro della difesa europea passerà attraverso nuclei strategici duri, capaci di trascinare gli altri. Il tandem italo-francese può essere uno di questi, a condizione di rimanere aperto, modesto nei metodi, ma ambizioso nei fini. Il Quirinale non deve diventare un santuario, ma un catalizzatore europeo, in grado di dimostrare che il bilaterale può servire il multilaterale, che la vicinanza può alimentare la solidarietà e che la sovranità strategica, lungi dal frammentarsi, si costruisce insieme.